

Riccardo III

Stagione
25-26



Locandina

Riccardo III	di	William Shakespeare
	traduzione	Federico Bellini
	adattamento	Antonio Latella e Federico Bellini
	regia	Antonio Latella
	interpreti e personaggi	Vinicio Marchioni <i>Riccardo III</i> Silvia Ajelli <i>Regina Elisabetta</i> Anna Coppola <i>Regina madre, Duchessa di York</i> Flavio Capuzzo <i>Dolcetta Custode</i> Sebastian Luque Herrera <i>Principe York, Richmond</i> Luca Ingravalle <i>Principe Edoardo</i> Giulia Mazzarino <i>Lady Anna</i> Candida Nieri <i>Regina Margherita</i> Stefano Patti <i>Buckingham</i> Annibale Pavone <i>Clarence, Re Edoardo, Stanley</i> Andrea Sorrentino <i>Hastings, Sindaco</i>
	dramaturg	Linda Dalisi
	scene	Annelisa Zaccheria
	costumi	Simona D'Amico
	musiche e suono	Franco Visioli
	luci	Simone De Angelis
	regista assistente e movimenti	Alessio Maria Romano
	assistente volontario	Riccardo Rampazzo
	direttore di scena	Gianluca Costanzi
	capo elettricista	Simone De Angelis
	fonico	Alberto Savarese
	capo sarta	Francesca Pieroni
	aiuto sarta	Martina Santoni
	amministratrice di compagnia	Alessia Moro
	ufficio stampa	Federica Cesarini
	foto di locandina	Pier Costantini
	foto di scena	Gianluca Pantaleo
	video	Lorenzo Bernardini
	sculture di scena	Poliscena Srls
	service luci e audio	Opera 26, F.lli Edison, Stage Art
	costumi	realizzati presso il laboratorio di sartoria del Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
	trasporti	Globo Italia
	produzione	Teatro Stabile dell'Umbria e LAC Lugano Arte e Cultura

Antonio Latella, dall'intervista di Laura Zangarini su La Lettura - Corriere della Sera

“Decontestualizzando le opere dal periodo storico a cui appartengono, il politicamente corretto rischia di diventare censura. Non dobbiamo cancellare la storia, dobbiamo dire: noi oggi siamo altro, o stiamo provando a essere altro.”

“Un’opera che, per quel che mi riguarda, ha molto a che fare con la domanda *cosa è male? e cosa è bene?*, se l’uno può esistere senza l’altro. In fondo il male - quello che noi abbiamo definito tale - lo vediamo all’opera tutti i giorni.”



Note di regia

Il male è. Non è una forma, non è uno zoppo. Non è un gobbo. Il male è vita. Il male è natura. Il male è divinità. Il nostro intento è quello di provare ad andare oltre l'esteriorità del male cercando di percepirne l'incanto. È chiaro che se il male stesso viene rappresentato attraverso un segno fisico il pubblico è portato ad accettarlo, vede la "mostrosità" e la giustifica. Anzi, prova empatia se non simpatia con e per il protagonista. Ma è ancora accettabile questo "alibi di deformità" nel ventunesimo secolo? Probabilmente il Bardo ne aveva bisogno per giustificare al pubblico, in qualche modo, tutte le malefatte del protagonista. Difatti utilizzò un corpo maschera, molto più vicino a un giullare di corte, al fool, la cui figura era spesso caricata di segni esteriori - come la gobba - che, nel tempo, hanno assunto significati ambivalenti: grotteschi ma anche propiziatori. Non è un caso che nella cultura popolare si corresse a toccare la gobba per buon auspicio.

In alcuni Paesi, *Riccardo III* viene tolto dai cartelloni di programmazione teatrale perché potrebbe risultare offensivo per chi convive con una disabilità fisica; argomento delicato in questi tempi dove il politically correct, nel bene e nel male, rischia di diventare censura che muta l'originalità delle opere decontestualizzandole dal periodo storico a cui appartengono.

A noi interessa la forza della parola, la seduzione della parola, e, perché no, la scorrettezza della parola. Il serpente incantò Eva con le parole, o, in ogni caso, bisognerebbe pensare che il serpente fu abile in quanto riuscì a far staccare la mela dall'albero ad Eva ma fu Adamo a morderla. Quindi, chi dei due peccò? Il male che mi interessa è nella bellezza, non nella disarmonia. Il male è il giardino dell'Eden. Una bellezza accecante, una bellezza che pretende un ritorno al figurativo. Una bellezza opulenta e ingannatrice, fatta di relazioni pericolose, di giochi di seduzione continui. E, in questo, Riccardo III è il maggiore dei maestri. La sua battaglia non è per la corona, non è per

l'ascesa al trono, ma è per la sottomissione del femminile, quando è proprio il femminile che gli darà scacco matto; difatti sarà la Regina madre a portare a termine una tremenda maledizione.

La traduzione di Federico Bellini mi permette inizialmente di giocare con tempi e andamenti ritmici quasi da commedia, direi wilhdiana, in una pennellata che rimanda all'Inghilterra Vittoriana. Abbiamo cercato di creare un adattamento dove, pur nella rinuncia ad alcune parti del testo originale, abbiamo provato a rispettare l'interezza della vicenda e la sua trasversalità di significato. Ci siamo presi il lusso, studiando i personaggi del testo, di ampliarne uno già esistente, chiamandolo Custode, apparentemente un servitore del male e di Riccardo III, che, con l'andare della narrazione, si scoprirà essere in realtà al servizio della bellezza del luogo; un custode che vuole garantire la sopravvivenza del giardino dell'Eden e per questo è pronto a tutto, quel tutto che nel testo si sintetizza con la parola "AMEN".

Infine e non da ultima, la scelta degli attori: un cast importante, ponderato in modo maniacale, un cast che possa essere forte per talento e dare ad ogni personaggio letterario qualcosa di fortemente artistico, un cast che possa ammaliare gli spettatori mettendo al primo posto del loro lavoro il potere performativo della parola che il Bardo ci consegna e ci lascia in eredità. Sappiamo tutti che la parola può mettere a tacere ogni tipo di guerra, ma nonostante la storia ce lo ricordi continuamente, continuiamo a dimenticarlo e credo, con mio dolore, volutamente: forse perché siamo stati creati per essere stonatura all'interno della perfezione armonica della prima nota, il DO, o almeno così mi piace pensare.

A tutti i miei collaboratori artistici ho chiesto di dare bellezza al male e non bruttezza, perché chi tradì il paradiso fu l'Angelo più bello. *Antonio Latella*

Gli eventi

Nel dramma storico *Riccardo III*, William Shakespeare racconta l'ascesa al trono di Riccardo di Gloucester, furioso combattente nella Guerra delle due Rose per parte di York. Violento e manipolatore e animato da una sete di potere, Riccardo è etichettato come mostro a causa della sua deformità. Siamo in quel momento della storia inglese che determina l'inizio della dinastia Tudor, che porterà poi sul trono, ai tempi del drammaturgo, Elisabetta I.

Nell'opera siamo quindi nella fase finale della Guerra delle Due Rose, sanguinoso scontro dinastico tra due rami cadetti dei Plantageneti: i Lancaster (rosa rossa) e gli York (rosa bianca).

Ora il re Edoardo IV (figlio di Riccardo Plantageneto e di Cecily Neville), malato e in fin di vita, sta per lasciare un vuoto, dopo aver mantenuto "la rosa bianca degli York" al potere per diversi anni. A corte vive ancora Margherita D'Angiò, vedova di Enrico VI di Lancaster. Anche Lady Anna Neville (figlia del potente Warwick, nobile magnate

passato alla storia con il soprannome di "The Kingmaker"), vive a corte portando il lutto per Edoardo ultimo erede dei Lancaster.

In apertura di dramma Edoardo IV, morente, prevede il pericolo di nuovi scontri per la successione e cerca di consolidare una pace tra le diverse fazioni in contrasto all'interno della famiglia: da un lato la regina, Elisabetta Woodville, con i suoi parenti, dall'altro i suoi fratelli, Giorgio di Clarence e Riccardo di Gloucester, con altre cariche politiche a fare da ago della bilancia, tra cui il Lord Ciambellano Hastings, Lord Stafford duca di Buckingham, Lord Stanley.

Alla sua morte il re Edoardo lascia diversi figli, tra cui il principe Edoardo, Riccardo di York, e la piccola Elisabetta, che garantirebbero la discendenza e la tranquillità tanto della regina loro madre, quanto della loro nonna, la duchessa Cecily Neville. Ma anche i due fratelli di Edoardo possono avanzare pretese, anche perché i figli di Edoardo non sono che ragazzini, quindi inca-

paci di regnare. La lotta al vertice per la gestione del potere fa leva proprio sulla minore età del giovane Principe Edoardo. Il più veloce e scaltro di tutti è Riccardo, già nominato Lord Protettore del regno e tutore dei ragazzi. Usando tanto manovre politiche quanto manipolazioni fondate su superstizioni, voci, false accuse, Riccardo di Gloucester elimina prima suo fratello Clarence, poi gli insidiosi parenti della regina.

Sposando Lady Anna, garantisce la possibilità di una discendenza, e quindi stabilità. I due figli di Edoardo vengono prima resi "innocui" attraverso un cavillo giuridico che li dichiara illegittimi, e poi fatti sparire nella Torre di Londra. Con l'aiuto di Lord Buckingham, Riccardo viene proclamato e incoronato re di Inghilterra col titolo di Riccardo III. Ma il suo regno non è destinato a durare. Buckingham, forse spinto dall'ambizione, si allontana da Riccardo, dopo averlo tanto sostenuto. Temendo complotti Riccardo fa imprigionare e uccidere Lord Hastings,

con l'accusa di tradimento per aver cospirato con la regina, e successivamente condanna Lord Buckingham. In effetti i cospiratori organizzano una rivolta per creare disordine e favorire così lo sbarco in Inghilterra del giovane Enrico Tudor conte di Richmond, che rivendica il trono, forte anche del progetto di matrimonio con Elisabetta di York, figlia di Edoardo IV, su cui ha messo gli occhi lo stesso Riccardo, suo zio, che per raggiungere questo scopo non esita a sbarazzarsi di Anna.

Nell'ultimo atto della tragedia assistiamo allo scontro armato tra l'esercito regio guidato da re Riccardo III e quello di Richmond. Nella battaglia di Bosworth Field, considerata l'ultimo grande scontro della Guerra delle Due Rose, Riccardo viene definitivamente sconfitto e ucciso. Può nascere una nuova dinastia, quella dei Tudor, che unirà nel suo emblema la rosa rossa dei Lancaster con quella bianca di York. *Linda Dalisi*



Note di traduzione

Lavorando su *Riccardo III* ho cercato, in primo luogo, di azzerare tutto quanto sapevo, o pensavo di sapere, su uno dei più grandi classici della storia del teatro. Presumevo di avere già coordinate solide entro cui orientarmi per trasporre in lingua italiana la vicenda del *villain* per eccellenza, e i molteplici stili linguistici adottati dai personaggi dell'opera; tuttavia, fin dalle prime battute, ho dovuto abbandonare molte mie certezze presumibilmente errate. Non avevo colto, ad esempio, la sferzante ironia che mi pare attraversare tutta l'opera, più evidente nella parte iniziale di quello che è sì un dramma, ma anche una terribile commedia umana. Credo che molto possa essere riassunto da quel "now" con cui comincia l'opera, l'invito, credo, a lasciarsi guidare da essa senza cercare strutture linguistiche invariabili e sempre valide; tutto muta, cambia, lo stesso registro linguistico di Riccardo è "ora" qualcosa e "ora" altro, a seconda dell'interlocutore o dell'interlocutrice con cui ingaggia il duello verbale. Perché, piuttosto chiaramente, in questo capolavoro tutto è duello, di spada o di fioretto, in pubblico o in privato, persino quando apparentemente si parla allo spettatore o ci si lamenta ostentando ad altri il proprio dolore, oppure quando ci si rivolge all'antagonista più infido, il proprio sé, probabilmente il nemico più difficile da combattere. Così Riccardo, fin dal monologo iniziale, apre con un *pun*, un gioco linguistico difficilmente trasferibile in lingua italiana, laddove il "sun", il sole di York, è inscindibile per pronuncia dal "son", da quel figlio d'Inghilterra che ora regna come Edoardo IV. Il pubblico del tempo ne era ben consapevole, come riportano autorevoli commentatori, ed è verosimile che sorridesse a quell'iniziale patto con il pubblico che il duca di Gloucester ricerca fin da subito, in una singolare e non sempre incrollabile alleanza.

Di certo Riccardo III, il personaggio, non rinuncia a quella che è forse la caratteristica più efficace di ogni duello verbale, la capacità seduttiva, qui apparentemente contrapposta alla violenza delle maledizioni. Il gioco linguistico che Riccardo instaura fin da subito si basa sostanzialmente sulla contrapposizione degli elementi: l'Inverno dello scontento si scontra con una piacevole Estate di pace e gloria, il suono angosciante delle marce di guerra contrasta con danze accompagnate dal suono di un liuto.

Ho cercato di enfatizzare, per quanto possibile, questo aspetto presente in tutta l'opera, a volte esasperando il gioco degli opposti soprattutto quando lo scontro verbale è manifesto, come nel dialogo tra Riccardo e Lady Anna, dove la sfida del potere seduttivo si incarna anche in una sola frase: così la "divina perfezione di donna" con cui Riccardo lusinga Anna diviene per lei il virus capace di sfaldare un corpo come un'infezione che si propaga. Ma gli esempi in questo senso sarebbero infiniti, perché, anche partendo dalla radice della parola stessa, tutto sempre rimanda all'opposizione primaria tra ciò che è "santo" o "sacro" e ciò che è "maledetto" o "dannato", in un testo dove l'atto del maledire (*to curse*) è il contraltare più evidente dell'agire politico o seduttivo, in una lotta continua tra formalità e bestemmia, tra ragione e imprudenza, fino allo sconfinamento nella follia. In questo senso ho provato a rispettare le caratteristiche dei parlanti, cercando al contempo di contestualizzarle all'interno di una poetica di corte in cui poco o nulla è lasciato al caso; lavorando in questa direzione ho scelto, spesso, una fedeltà a Shakespeare che non fosse letterale, tentando, per quanto mi è stato possibile, di rispettare il contesto e l'andamento generale della scena. Più tecnicamente, ho cercato di conferire una valenza emotiva, ad esempio, all'utilizzo dei pronomi allocutivi, tenendo in conto la fruizione di un pubblico italiano e la storia della nostra lingua, dove a volte l'uso del voi anziché del tu è spesso volutamente denigratorio e sarcastico e non abbassa di rango chi lo pronuncia.

Come avviene in altre opere di Shakespeare, mi è parso chiaro come il Bardo, a volte, intendesse parlare all'"ora" del suo tempo, soprattutto raccontando una vicenda i cui riferimenti storici e le conseguenze nella realtà del tempo erano patrimonio del suo pubblico. Così come le cosiddette lamentazioni delle Regine, mi

paiono, nel gran scritto, utilizzate in funzione dichiaratamente rappresentativa, come volontarie sfide teatrali a chi meglio piange o meglio maledice. Ne è un esempio l'utilizzo dei termini "act" e "tragic violence" con cui Elisabetta risponde all'accusa di eccesso d'enfasi attribuitele dalla Duchessa di York. Perché la finzione e la rappresentazione non solo è parte costitutiva dell'intera opera, ma si impone come modalità formale che nasconde il marcio d'Inghilterra.

Eppure, nel perfetto meccanismo che regola le dinamiche di ogni duello verbale, o rappresentazione di esso, qualcosa pare incrinarsi man mano che la storia avanza. La lingua, soprattutto quella di Riccardo III personaggio, diviene più diretta, come se anch'essa seguisse una progressiva perdita di controllo; ora, quando le sorti stanno virando verso la rovina, le frasi quasi si spezzano nell'urgenza del comando: è la testa che dev'essere tagliata, decapitata, mozzata, e quindi eliminato il pensiero e il dubbio. *Off with his head*, reclama Riccardo mentre il suo stesso linguaggio si inclina alla violenza e forse torna il militare che sempre è stato, ritrovando, azzardo, persino l'essenza di una deformità non fisica: la deformità della parola che si può dire solo nel terrificante contesto della guerra e che pare, agli occhi di chi non sta combattendo, la sintassi di un agire orribile e contro natura. Nel regno degli incubi in cui si agisce la zona finale del testo, avviene così l'ultimo ribaltamento degli opposti, e ora appare davvero l'Inverno dello scontento, abbandonando definitivamente l'Estate dell'ozio e, perché no, della noia.

In sintesi ho cercato, probabilmente in modo maldestro e inefficace, di lavorare su una progressiva perdita di bellezza della lingua, che interessa Riccardo quanto Richmond, il cosiddetto nuovo che avanza; credo non sia un caso che nel finale Shakespeare utilizzi spesso termini come *swine*, (maiale), o *rats* (topi, sorci), in quel mondo animale in cui il cinghiale sta per essere abbattuto, nel Regno della Natura che tutto, sempre, vince.

In ultimo, ho lavorato sul testo prendendo in considerazione più edizioni inglesi, che presentano alcune piccole ma significative variazioni di tono e senso; sono tuttavia consapevole che la ricerca di un'oggettività sfumi rapidamente nella consapevolezza del fallimento, e che la traduzione qui proposta possa avere un qualche valore ora e forse, tra un minuto, non più. *Federico Bellini*



I personaggi

Brani estratti dalle biografie dei personaggi scritte dagli attori della compagnia

RICCARDO III
(Vinicio Marchioni)



Mi sto vestendo, in una delle camere sotterranee, sotto il giardino. Sono un gran soldato. Odio vestirmi in abiti borghesi. Dicono che siamo in tempo di pace e non posso indossare le mie armature. Starei sempre nudo, in questa camera sotto terra, al buio, sdraiato a contatto con quella terra impregnata del sangue di tutte le guerre, nutrita dai corpi sepolti qui sotto, da cui son nate tutte le rose di questo giardino che è l'Inghilterra. O il mondo. Un cimitero di rose. Sono nato settimino. Per questo hanno sempre detto che sono un mostro, un demone, il male, un essere contro natura. Io non ho uno specchio e non mi sono mai guardato. Ma chissà quale mano macellaia mi ha tirato fuori dall'utero di mia madre, consumato da undici figli prima di me e che non ce la faceva a farne crescere un altro. In realtà ho solo una scoliosi che mi dà mal di schiena e un tic alla spalla destra; uno spasmo che, in alcune circostanze, non riesco a controllare. Soffro d'insonnia e odio l'umanità. L'umanità è il male, non io. Sono solo un gran condottiero. Uno sterminatore di guerra. E in questo tempo di pace mi annoio. Ora salirò e, attraverso il tronco cavo, tornerò in giardino per attuare il mio progetto. Per recitare la mia parte. Guardandovi in faccia e svelando la vostra ipocrisia. Io sono il male? Va benissimo. Andate a fanculo voi e le vostre idee sulla mia natura deforme, la mia gobba che vi siete inventata, la mia mano offesa che non è mai esistita. Con quella stessa mano vi ucciderò tutti dal primo all'ultimo. E sarà divertentissimo.

REGINA ELISABETTA
(Silvia Ajelli)



Edoardo, il mio signore, il nostro re, sta morendo, ma non posso cedere al dolore e non ho tempo per piangere adesso: il mio futuro e quello dei miei figli dipendono dalla mia lucidità. Se potessi restare sola con lui, potrei convincerlo che mio fratello sarebbe un protettore migliore di Gloucester per nostro figlio, lui non è di sangue York e non ambirebbe mai al trono, cosa che Gloucester invece potrebbe fare. Ma non è previsto dal protocollo che io veda il Re in privato stamattina, sta facendo i colloqui istituzionali per definire la sua successione. Dal giorno in cui sono diventata Regina questa sarebbe la prima decisione politica presa da lui senza il mio consenso. Resterò comunque qui in giardino ad aspettare finché non riuscirò a entrare per vederlo. So perfettamente che sta incontrando Hastings e Buckingham, per tutelare me e nostro figlio, il futuro Re. Hastings è l'uomo più affezionato a Edoardo e mi serve ora più che mai. Era insieme a Edoardo quando l'ho incontrato la prima volta sotto la quercia a Grafton: mi ero buttata ai piedi di Edoardo, appena diventato Re, insieme ai miei due figli di primo letto per chiedergli di aiutarmi a rivendicare i miei diritti di vedova. Allora certo non sapevo che sarei diventata la Regina della rosa bianca e che mi sarei ritrovata, un giorno, a dover difendere la dinastia York. Mia figlia Elisabetta dice che sono ambiziosa, ma io ho sempre e solo pensato a salvare la vita a me e ai miei figli. La mia ambizione è la nostra maledizione, di questo mi accusa Elisabetta, ma forse sarà la nostra benedizione.

DUCHESSA DI YORK
(Anna Coppola)



“Le feste non sono feste ma incontri politici, Politica. I matrimoni non sono matrimoni ma contratti politici, Politica. I funerali non sono funerali ma vittorie o sconfitte sancite al camposanto, Politica. Le battute di caccia sono sfide pacate tra contendenti di fazioni avverse, Politica. Si vuol dire no. No vuol dire sì, Politica. Annuire col capo significa squadrare con lo sguardo l'avversario, Politica. Negare significa firmare la propria condanna a morte. Chiedere la morte del nemico cantando il Salve Regina è Politica. Dire male del cielo, dei propri congiunti, una volta perso il regno, è di chi non vuol vedere che dopo l'estate segue per forza l'autunno e poi l'inverno con tutto il suo silenzio.”

CUSTODE
(Flavio Capuzzo Dolcetta)



La sua vita e la mia, per quanto vicine, passavano in maniera diversa. Mangiavamo lo stesso cibo, bevevamo la stessa acqua, ma il Signore iniziò ad invecchiare precocemente, mentre io non scorgevo alcuna differenza sul mio volto, quando mi specchiavo sulla superficie dell'acqua. Ero più giovane che mai. Ogni alba era una genesi e volevo immergermi. “Conosci questo Giardino alla perfezione, Custode” mi disse. “Non lo so, Signore. Ascolto semplicemente il Giardino, come lei.” “Io non so più ascoltare il Giardino, Custode. È accaduto così, da un momento all'altro. Me ne sono reso conto appena sveglio. Il Giardino non mi parla più, perché ora parla a te.” “Lei pensa, mio Signore? E perché mai?” “È la natura, Custode. Non so il perché. Ho viaggiato, poi ho sentito il bisogno di fermarmi e ora che ci sei anche tu, mi rendo conto di tutto ciò che, nella vita, mi esclude. Da quando il Giardino è stato fondato non può esistere più un mondo in cui il Giardino non c'è, ci sarà sempre.” “E questo è un bene, no?” chiesi io “Sì lo è, ma è anche una condanna.” Rimanemmo in silenzio a guardare le rose. “Arriverà della gente nuova prima o poi, Custode, proprio come sei arrivato tu. Dovrai prestare attenzione. Con loro dovrai, forse, sfuggire a un'idea che si insinuerà in te” “Quale, Signore?” “Tu non sei il prodotto di questa terra, sei soltanto un visitatore che è rimasto.” Disse con durezza. Io lo guardai immediatamente, con odio. Lunga vita al Giardino, pensai Amen

RICHMOND
(Sebastian Luque Herrera)



Sono sul crinale di una montagna, sto cercando disperatamente di scendere a valle, il sole sta tramontando e il mio corpo si sta congelato; improvvisamente sento il rumore sordo del ghiaccio che si crepa, la neve si stacca e rotola giù formando una valanga. La cosa più sensata sarebbe scappare o stringermi ad una roccia, ma la cosa più sensata mi porterà alla morte, ne sono certo; una morte dolce, sognando la mia infanzia, mia madre, i momenti più belli della mia vita, coccolato fino al collasso corporeo. Sento che finirà così. Ma invece salto dentro questa valanga che scende veloce, che mi risucchia in un turbinio, muovo le mani all'impazzata, nuoto per rimanere in superficie come fossi dentro l'oceano, evitando le rocce appuntite, finché mi sveglio pensando...

Voglio entrare nella storia e nuotarci; capace di vedere ogni pericolo e ogni possibilità, troppo impegnato a muovermi per avere terrore, fino al momento in cui ne uscirò, ormai anziano. Devo solo capire quando dormire e quando stare sveglio.

RICCARDO DI YORK
(Sebastian Luque Herrera)



Riccardino di York sta proprio così
Ano d'anziano
Cazzo cresciuto
Testa da bambino
L'essere stagnante
Il futuro irrealizzabile
In una guerra non voluta
dopo 100 anni di guerra.

Quello che sogna di essere il male e ne è solo la burla non voluta e terrificante come quando ti accorgi che l'uomo che ha ucciso tuo padre si scaccola, ride e scorreggia come tutti.

So che o vivrò o morirò
ma subito
sono l'ora, non l'attesa
non il domani
già il passato.

Chi muoverà un dito per me?
Lo farai tu tra queste rose?

Questo giardino
rende impotente la prospettiva.

PRINCIPE EDOARDO
(Luca Ingravalle)



La mancanza assordante di dolore mi attraversò il corpo come una scarica. Ero euforico e spaventato ma non c'era una parte di me che provava tristezza. Ero un Re. Ero il Re. EDOARDO IL CORAGGIOSO. EDOARDO IL FORTE. EDOARDO IL GRANDE. Raggiunsi le mie stanze e chiusi la porta a chiave. Su una teca di vetro accanto al letto riposava la mia piccola lama, che afferrai e, con essa, cominciai a combattere: le mura si erano tutte trasformate in nemici, i cuscini nelle viscere dei traditori, infilzavo tutto ciò che trovavo davanti a me riducendolo in polvere, con una furia e un'eccitazione sconosciute, saltavo di letto in letto, di divano in divano, urlavo mentre squartavo la pelle di chi minacciava il mio trono, cavalcavo cavalli immaginari e sui materassi e le coperte appoggiavo tutto il mio corpo e lo strusciavo come avevo visto fare agli uomini di corte. Facevo quello che immaginavo facesse un Re, il mio cuscino era un altro uomo, poi una donna e io cominciavo a sfregarmi su di loro, li prendevo di forza, mi ci muovevo e sbavavo sopra, affondavo la testa e il corpo finché non sentii che qualcosa iniziava a farmi male e poi bene, una scossa nei piedi che si contorcevano al punto da procurarmi dei crampi fortissimi. Alla fine, tremavo come una foglia. Ero tutto bagnato. Cercai qualcosa per asciugarmi ma non sapevo cosa fosse successo. Ero solo, ora. Era tutto distrutto. E mio padre era morto.

LADY ANNA
(Giulia Mazzarino)



Sono Nera. L'abito fa il monaco per quanto mi riguarda.

Oggi dovevo metterlo. A dir la verità anche qualcosa rosso fuoco mi sarebbe piaciuto. Per ovviare alla mancanza di rosso ho optato per questa, la trovo molto giusta, se qualcuno ha da ridire o si scandalizza peggio per lui, per lei, per loro. Se morissi ora, ora-ora, adesso-adesso-adesso, non avrei altri oggetti personali con me, se non questa... e se dovessi cascare giù (che qua non c'è da fidarsi di nessuno), sempre nel caso in cui non andasse in mille pezzi, quest'urna potrebbe addirittura essere vista dai soccorritori! Ci vogliono sempre colori accesi quando si va a fare un'escursione o si sta nella Natura; per essere visti, è bene avere con sé qualcosa per attirare l'attenzione. E stavolta abbiamo fatto centro. Più rosso di così, si muore.

Anna. Meschina, nubile, vedova, nuora, vedova di suocero, childfree, childless, pedina, gioca, giovane, bella, arrabbiata, gr. Donne. Oggetti da prendere-spostare-dimenticare.

Sempre dedite e leali alla nostra parentela, ai nostri antenati, ai nostri figli. Che cosa ci rimane se non la parola? Se non le maledizioni? Sono la possibilità di cambiare le sorti di questa storia e arrivano tutte da lontano, a partire dalla creazione del mondo. Non abbiamo le vostre armi. Lasciateci maledire. Lasciateci.

Sappiamo che la mela l'avete mangiata voi.

Come si può essere contente di stare nel mondo come tulipani in un giardino, per offrire un grazioso spettacolo e non servire a nient'altro? Mary Astell, A serious Proposal to the Ladies, 1694

REGINA MARGHERITA
(Candida Nieri)



Adesso sembra davvero esaurita, fa qualche passo e si mette accucciata a riposare sotto il noce, come una bambina, tranquilla e assente, potrebbe avere 10 o 200 anni. Passa il tempo ma lei resta lì, perfettamente immobile, una vecchia tartaruga stanca, non si distingue più lei dalla corteccia del noce, lei dal folto della vegetazione tutto intorno, lei dalle pietre di tufo, il giardino sembra essersela inghiottita, come una giungla primordiale, ma si sente la sua presenza, anche se non la vediamo, trasparente o magari velocissima...o piccolissima. Magari è diventata davvero una piccola margherita alla base del noce...solo sottili, piccoli e teneri petali bianchi su un fragile stelo, niente più di questo.

Tutto è buio adesso, Ade...sso, adesso so: nel rumore dei grilli, nella notte nera, nei bagliori elettrici del cielo che attende tempesta, nella polvere portata dal vento, la Regina io infelice me me strega rugosa stupida Regina squallida befana grinzosa e odiosa Margherita Margherita allucinata povera profetessa...me profetessa, Margherita me, aspetto là bas.

DUCA DI BUCKINGHAM
(Stefano Patti)



Guardo in alto e lentamente mi riaffiorano quelle navate alte che sembrano non avere fine.

“Ti sposerai, Catherine è il suo nome” mi dicesti. Chiudo gli occhi e ci sei tu Edoardo, in prima fila, giovane, forte e mi guardi come un padre orgoglioso guarda suo figlio alla recita di fine anno. Mi guardi come se avessimo scelto insieme il mio futuro, come se anche io facessi parte di qualcosa di grandioso. Mi giro e di fronte a me c'è una bambina. Anche lei mi guarda, ma è come se guardasse oltre me; sembra vestire bene i panni della sposa, sembra abitare bene quelle parole pronunciate sul palco. E penso che siamo solo piccole pedine utili a proteggere i pezzi importanti, che immobili si nascondono sul perimetro di una scacchiera sporca. Mi guardi sull'altare, e sento che posi i tuoi occhi su questo bambino indifeso e impaurito. E in questo momento inizio a realizzare che mi hai sempre solo usato. Ma non sono arrabbiato perché ti capisco. Era necessario, era la mossa utile da fare in quel momento. E mentre ti guardo esanime sul tuo letto di morte, ti perdono. Ti perdono per esserti approfittato di me. Ti perdono per avermi privato di un padre, della mia infanzia. Ti perdono per aver scritto la mia storia senza il mio permesso. Ma non sono arrabbiato. Sono grato.

STANLEY
(Annibale Pavone)



Ho appena fatto visita al re, e la situazione mi sembra molto chiara. Non gli resta molto, questione di giorni, al massimo qualche settimana. E poi bisognerà stare attenti e capire come si evolveranno le cose. Qui nessuno rinuncerà a niente, nessuno si farà degli scrupoli. Il fatto che il Principe designato sia così giovane può fare accadere qualcosa di grosso. E probabilmente bisognerà pagare un prezzo alto. Ma la guerra non può durare per sempre, e credo che la pace non potrà venire da York o Lancaster. Richmond, il primogenito della mia seconda moglie è ambizioso e intelligente, forse può essere lui l'uomo giusto per mettere fine all'odio. Ma dopo tanti anni di sangue il cambiamento non sarà pacifico. Sento che sta per arrivare un periodo difficile e bisogna capire dove andare, dove posizionarsi.

Riuscire a stare a galla in quest'ultimo giro di giostra. Anche se il mio istinto non mi fa stare tranquillo, mi dice che sta per accadere qualcosa di non prevedibile. Conosco bene tutti, nessuno è così crudele e furbo, così forte e intelligente da riuscire a dissimulare così bene. O forse sì, uno c'è, qualche volta mi si è ghiacciato il sangue a una sua smorfia del viso o a uno scatto delle spalle e l'istinto si è come tirato indietro per non farmi capire.

CLARENCE
(Annibale Pavone)



Stanno venendo a prendermi per portarmi alla Torre. Ordine del Re, di mio fratello Edoardo. Non è che mi spaventi la cosa, Edoardo per ora manda alla Torre ogni giorno qualcuno. Forse vuole dimostrare che è sempre lui il re, anche ora che i medici gli hanno detto che la sua salute non è per niente buona. O forse gli sta solo dando di volta il cervello. Dopo il suo amico Hastings ora imprigiona suo fratello Clarence. E come Hastings nel giro di qualche giorno mi libererà. Ha bisogno di fare queste sceneggiate, di fare teatro. Mi imprigiona perché pare che un indovino gli abbia detto che uno con le mie iniziali lo minaccia. O davvero la malattia gli ha preso il cervello, oppure c'è un altro motivo. Per esempio che non si fida di me. Non sono un santo è vero, ho seguito mio suocero Warwick quando lui è passato con i Lancaster, ma allora non potevo fare altrimenti e questo Edoardo non l'ha mai capito. Non sono buono, ma sono tornato, e ora non sono io a minacciare la pace della famiglia. Ho saputo che Riccardo ha chiesto di Anna, la sorella di mia moglie, ora che è vedova. Forse vuole sposarla nonostante quello che è successo, e può riuscirci, perché Riccardo è molto abile. Ma i beni di Warwick sono ormai miei, Riccardo dovrà rinunciarci, anche se sono convinto che non sono i beni che gli interessano. Gli piace combattere, fare strategie, conquistare, manipolare, ma solo per il gusto di farlo. Ha qualcosa di diverso dagli altri, per questo mi piace. Prima di andare alla Torre voglio parlargli, per capire se lui sa quali sono le vere intenzioni di “Sua Maestà”.

RE EDOARDO
(Annibale Pavone)



È il momento di darsi da fare, di sistemare le cose, proprio ora che vorrei fare tutt'altro, che vorrei cercare di non pensare a niente e godermi gli ultimi giorni.

Ma devo fare qualcosa, per i miei figli che sono ancora piccoli, se no prima che il maggiore sarà incoronato qui si ammazzeranno tutti.

Riccardo è la persona giusta per essere il suo tutore, ha la giusta accortezza e la necessaria lucidità. E se Elisabetta riesce a tenere a bada i suoi parenti forse ci potrà essere un po' di pace.

E poi devo subito dare ordine di liberare Clarence.

Voglio che vengano tutti qui, che ci promettiamo di non farci guerre, voglio che questa sia l'ultima cosa che faccio come Re. Voglio che ci sia musica e che si balli. Ci devo riuscire, anche se non dovessi più avere la forza di ballare.

Io non lo volevo in fondo questo regno, non l'ho mai voluto veramente, se non fossi stato il fratello maggiore non l'avrei mai fatto il Re. Mi ha dato solo pensieri. E le gioie che mi sono conquistato non sono mai state libere dalle angosce. Vorrei fare l'ultima cosa buona. L'ultima cosa utile. A modo mio, finché ce la faccio, fin quando riesco a ragionare e a stare in piedi. E non sarà per molto.

HASTINGS
(Andrea Sorrentino)



Pagine ritrovate del diario di William Hastings / 9 aprile 1483 Torre di Londra

Sono trascorsi giorni dalla mia incarcerazione. Il mio onore è stato leso, il mio ruolo scavalcato, e con essi l'affetto che mi lega ad Edoardo, il mio Re, ferito. Per anni fui la sua Torre, saldo al suo fianco; ora, senza la sua fiducia, non sono che una pedina troppo esposta.

Oggi più di ieri mi penso come un alfiere: obliquo nei passi e nel pensiero. O forse dovrei ispirarmi alla Regina, che pare libera di muoversi come più le piace.. Così le ho scritto, ad Elisabetta: se intercederà per me, io le offrirò la mia lealtà: proteggerò i suoi figli, per dovere verso la corona e amore verso il Re.

La Regina ha accolto la mia proposta. Oggi verrò rilasciato Intanto il Re peggiora: febbri, umori incostanti, malinconia che lo divora. Dai suoi occhi ho compreso che la mia prigionia fu ordinata da lui, ma non da lui voluta: spinto forse da voci e maldicenze.

Ho appreso che Clarence sarà rinchiuso e prenderà il mio posto, vittima di una profezia..

Due prigionie in poche settimane: due fedeli allontanati.

Non avevo dubbi nell'additare la regina come colei che aveva mosso i fili che mi hanno condotto alla Torre, per questo ho cercato di legarmi a lei con un'alleanza stretta, ma che interesse potrebbe avere nell'incarcerare anche il fratello del Re?

La guerra è finita, ma da tempo si gioca una partita diversa: molto più complicata della prima, poiché le pedine sembrano essere tutte dello stesso colore

– Bianche

mi piace

Let's play



Tournée

15-19 ottobre 2025	Teatro Morlacchi Perugia	Prima assoluta
21-22 ottobre 2025	LAC Lugano	
25-26 ottobre 2025	Teatro Era Pontedera	
28 ottobre 2025	Teatro Comunale Todi	
30-31 ottobre 2025	Teatro Verdi Pordenone	
2 novembre 2025	Teatro Civico di Schio (VI)	
4 novembre 2025	Teatro Goldoni Livorno	
6-9 novembre 2025	Teatro Sperimentale Pesaro	
12-30 novembre 2025	Teatro Strehler Milano	
2-7 dicembre 2025	Teatro della Pergola Firenze	
9-10 dicembre 2025	Teatro degli Industri Grosseto	
12-13 dicembre 2025	Teatro Guglielmi Massa	
16-23 dicembre 2025	Teatro Carignano Torino	
8-11 gennaio 2026	Teatro Comunale Bolzano	
13-14 gennaio 2026	Teatro Ponchielli Cremona	
16-18 gennaio 2026	Teatro Amintore Galli Rimini	
20-21 gennaio 2026	Teatro Impavidi Sarzana	
23-25 gennaio 2026	Teatro Ariosto Reggio Emilia	
30 gennaio - 1 febbraio 2026	Teatro Duse Bologna	
3-5 febbraio 2026	Teatro Nuovo Giovanni da Udine	
7-8 febbraio 2026	Teatro Manzoni Pistoia	
11-15 febbraio 2026	Teatro Piccinni Bari	
18 febbraio - 1 marzo 2026	Teatro Mercadante Napoli	

www.teatrostabile.umbria.it